ATTUALITÀ PEDAGOGICHE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Vol. 6, N. 1, Year 2024
ISSN: 2704 – 873X

# Aver cura della povertà di pensiero

# Taking care of the poverty of thinking

Raffaela Marigliano

Università degli Studi di Salerno, Italia, rmarigliano@unisa.it

**ABSTRACT**
Lo sguardo olistico allo studio delle povertà educative, offerto dalla Clinica della Formazione (Massa, 1975, 1990), consente di intravedere nelle loro manifestazioni più evidenti, delle forme di disagio esistenziale che pregiudicano all'uomo la realizzazione del proprio progetto di vita. A far parte delle cause vi è certamente l'avvento e l'influenza dei nuovi media sul pensiero la cui forma rischia di essere eterodeterminata dai condizionamenti e dagli stimoli provenienti dagli stessi. Diversi studi (McLuhan, Carr, Spitzer) avvertono sulla pericolosità di un uso spasmodico e prolungato delle tecnologie sullo sviluppo dei processi cognitivi, sociali e intellettuali. La modalità di approccio che l'uomo instaura con i media in qualità di mero "mezzo", genera una nuova forma di povertà educativa legata ad una assenza di pensiero critico, generativo, plastico che compromette la realizzazione di progetti di vita intenzionalmente scelti e costruiti. La prospettiva della pedagogia generativa, fondandosi sul paradigma della *cura sui*, intende richiamare l'uomo alla propria responsabilità ontologica (Mortari, 2019), alla ricerca faticosa di una dimensione temporale da dedicare alla riflessione e attraverso cui esperire occasioni di libertà umana.

**ABSTRACT**
The holistic look at the study of educational poverty, offered by the Clinic of Formation (Massa, 1975, 1990), allows us to glimpse in their most evident manifestations forms of existential distress that jeopardize the realization of man's life project. One of the causes is certainly the advent and influence of the new media on thought, the form of which risks being heterodetermined by the conditioning and stimuli coming from them. Several studies (McLuhan, Carr, Spitzer) warn of the danger of a spasmodic and prolonged use of technologies on the development of cognitive, social, and intellectual processes. The way of approaching that man establishes with the media as a mere "means" generates a new form of educational poverty linked to an absence of critical, generative, plastic thinking that compromises the realization of life projects intentionally chosen and constructed. The perspective of generative pedagogy, based on the paradigm of *cura sui,* intends to remind man of his ontological responsibility (Mortari, 2019), to the laborious search for a temporal dimension to be dedicated to reflection and through which to experience opportunities for human freedom.

**KEYWORDS/PAROLE CHIAVE**
Libertà; Pensiero; Cura; Nuovi Media; Povertà

Liberty; Thought; Care; New Media; Poverty

## INTRODUZIONE

In passato e per molto tempo parlare di povertà significava essenzialmente far riferimento alla sola mancanza di reddito, una criticità tutt'ora diffusa drammaticamente a cui si cerca di rispondere ricorrendo ad una logica di puro assistenzialismo che elude tutti i nodi cruciali e deterministici che ne sono connessi. La ricerca pedagogica ha da tempo posto l'accento sul tema della povertà in relazione ad un ulteriore aspetto: l'impossibilità per un bambino di disporre di quanto gli serve per imparare, sperimentare, stimolare e far germogliare pienamente le proprie capacità, sogni, talenti e aspirazioni[3]. L'espressione sintetizza il significato di "povertà educativa" alla cui base vi è una privazione di competenze cognitive fondamentali, emotive, relazionali, di stima e scoperta di sé che si traducono nell'impossibilità per giovani e adolescenti di far fiorire il proprio essere possibile. La dispersione scolastica, il fenomeno dei Neet o il fenomeno di autoreclusione giovanile sono la conseguenza tangibile di un sistema politico e educativo maggiormente attento a proporre accentuazioni unilaterali strumentali a schematismi e programmazioni incapaci di offrire esperienze significative di vita autentica. Questo inevitabilmente si traduce nel ripiegamento facile a forme di disagio esistenziale che pongono l'uomo in una condizione di confine ove quest'ultimo si ritrova privo degli strumenti necessari al suo superamento. La riflessione pedagogica è chiamata a porre l'attenzione sulle cause più significative e profonde del fenomeno in oggetto partendo dalla globalità e complessità che l'uomo porta con sé.

## LA POVERTÀ DI PENSIERO NEL RAPPORTO FRA UOMO E NUOVI MEDIA

La distinzione fra povertà educative primarie e secondarie rinvia ad una complessità del tema che spinge a fare un passo indietro, a partire dall'uomo, dal suo pensiero, dal suo linguaggio.

> È nella dimensione linguistica che i vissuti soggettivi nascono e si sviluppano nel tempo partendo dal nostro inconscio, dal nostro non-luogo della mente che è la latenza, produttrice di metabolizzazione storica del nostro vissuto e del nostro processo formativo sotteso a quello più evidente e tangibile (Mannese, 2011, p. 20).

Si tratta di una riflessione clinica (Massa, 1975, 1990) e al contempo olistica, attenta alle dimensioni latenti che sottendono le povertà educative nelle loro manifestazioni più evidenti e alla globalità delle cause che questa analisi mette in evidenza. In tal senso, le povertà educative divengono sinonimo di condizioni più complesse che coinvolgono realtà di privazioni sociali, educative e al contempo di incapacità dei singoli di realizzazione di progetti di vita giudiziosamente pensati e intenzionalmente agiti. Un'incapacità vigente legata ad una mancata coscienza del proprio sé in quanto essere pensante, generativo, in quanto "fine" e non "mezzo" (Mannese, 2022, 2023). Una forma, anch'essa, di povertà educativa indotta dall'assenza di pensiero riflessivo, da una mancata "conoscenza della coscienza" (Mortari, 2008) e ancora, da una "superficialità" (Arendt, 2009) che diviene strumentale alle logiche consumistiche, omologanti e narcisistiche delle società attuali.
Questo discorso aggiunge un ulteriore tassello all'analisi delle povertà educative, individuando fra esse l'attuale crisi del pensiero critico in una società ove prevale la logica del profitto, del consumo

[3] SAVE THE CHILDREN ITALIA, *La lampada di Aladino. L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia,* Save the Children per la campagna "Illuminiamo il futuro", 2014.

sfrenato avvalorata dagli strumenti tecnologici e dai nuovi media che ne intendono perseguire gli scopi.
Il premio Nobel Daniel Kahneman (2017) distingue due sistemi mentali che egli definisce sistema 1 e sistema 2. Il sistema 1 "opera in fretta e automaticamente, con poco o nessun sforzo e nessun senso di controllo volontario", il sistema 2 invece, "indirizza verso le attività mentali impegnative […]". Ad esso si associa la facoltà di giudizio, l'esperienza della scelta (Kehneman, 2017, p.25). L'autore, nell'esplicitazione delle sue riflessioni, prevede l'utilizzo di entrambi i sistemi mentali da parte dell'uomo. Tuttavia, come ci ricorda Riva (2014), l'avvento dei nuovi media ha permesso alle persone di interagire con essi senza usare il ragionamento.
In quanto generatori di processi automatici, essi incidono sul pensiero limitandone la dimensione riflessiva, giudiziosa, critica. Come ricorda Quinto, "la sovrabbondanza di stimoli derivanti dal mondo di internet, del web e dei social media impedisce la formazione di un pensiero riflessivo, critico, creativo, capace di ragionare sugli eventi rappresentati e di elaborare una personale costruzione di senso" (2023, p.9).
Per tale motivo, la riflessione sulle povertà educative, nell'epoca della digitalizzazione, non può non tener conto dell'incontro fra pensiero e nuovi media e non può non interrogarsi sulla forma di pensiero che questi tendono a rafforzare. D'altronde si tratta di una radicale trasformazione della nostra quotidianità che incide sulla crescita dell'essere umano sin dalla primissima età. Le indagini del Centro per la salute del bambino onlus e dell'Associazione culturale pediatri dichiarano che rispetto al passato, i bambini utilizzano le tecnologie per molto più tempo: "il 5% dei genitori lascia i figli con meno di 12 mesi più di un'ora al giorno con le tecnologie touch. Percentuale che arriva al 15% per i bambini tra i 12 e i 24 mesi e al 25% dopo i 24 mesi" (Riva, 2014, p.58).
Più in generale, come riportato dal 18° rapporto Censis sulla comunicazione, tra il 2021 e il 2022 si registra un forte aumento dell'impiego di internet da parte degli italiani (l'88,0% di utenza, con una differenza positiva di 4,5 punti percentuali) e lievitano complessivamente all'82,4% gli utenti dei social network (+5,8%).
La pervasività della tecnologia inevitabilmente diviene centrale nello sviluppo degli schemi cognitivi al punto che, per quanto si possa educare all'uso moderato della tecnologia, come sottolinea Jef Raskin (2000, p.23), "qualsiasi sequenza ripetuta, con il tempo, diventerà acquisita e automatica" così come "una volta che adottiamo una visione del mondo (o di una qualsiasi sua parte), perdiamo immediatamente quasi tutta la nostra capacità di ricordare quello che eravamo soliti credere prima di mutare parere" (Kahneman, 2017, p.269).
L'ambiente digitale, per Carr (2011), ci espone costantemente ad una miriade di informazioni brevi e frammentarie, che creano inevitabilmente caos e disordine nel nostro cervello, impedendoci di concentrarci volta per volta su unico documento e quindi di generare quella consapevolezza conoscitiva necessaria nei processi di apprendimento.
Anche gli studi dello psichiatra Spitzer (2013) testimoniano come la nostra arrendevolezza alla pervasività tecnologica costituisca la causa di evoluzioni future poco rassicuranti a tal punto da scoraggiarne un uso eccessivo e prolungato. Nello specifico, lo studioso parlando di "demenza digitale" intende riferirsi al pericolo di sviluppare un deterioramento delle capacità intellettive, sociali e cognitive dei singoli in seguito ad un uso esclusivo e continuo dei computer o degli smartphone.
Partendo dalle suddette premesse Mannese (2016) opera una distinzione significativa fra pensiero generativo e pensiero transitorio.
La velocità della comunicazione ha spostato il funzionamento del nostro cervello sul pensiero transitorio a discapito di quello generativo (Mannese, 2016) che è alla base della riflessione e della decisione responsabile. Come afferma Mannese: "il pensiero transitorio ci transita in una molteplicità di informazioni, si struttura nel qui e ora, nasce da una curiosità momentanea, non è generalizzabile poiché si struttura come frammento di informazioni generando caos e disordine" (2016, p.72). Al contrario, il pensiero generativo rimanda ad un continuo processo di produzione di conoscenze ed implica quella consapevolezza conoscitiva necessaria nei processi di apprendimento (Mannese, 2016).

Probabilmente il mancato ricorso ad un pensiero generativo, ad un sistema 2 rappresenta l'inizio di un percorso di progressivo decadimento che accompagna l'uomo planetario delle società attuali.
Già durante il periodo della modernità, il filosofo Heidegger definiva la sua epoca come "il tempo della notte del mondo, il tempo della povertà che diviene sempre più povero" (Heidegger,1946 come citato in Galimberti, 2020, p.24) partendo proprio dalla riflessione sul pensiero dell'uomo. Il filosofo Umberto Galimberti, riprendendo gli scritti di Heidegger, focalizza l'attenzione sull'avvento della metafisica come scienza che, attraverso la tecnica, mira a garantire non solo la disponibilità di tutti gli enti, bensì anche la loro riproducibilità (2020). Un simile scopo richiede ed ammette come unica forma di pensiero quella legata al calcolo, al profitto e alle logiche utilitariste del capitalismo. La tecnica non considera l'uomo, neppure le sue passioni, ma riconosce e promuove come unici "valori" l'efficienza e la produttività. Immaginare che questa forma di razionalità potesse divenire l'unica forma di pensiero significava promuovere una progressiva esclusione dell'uomo dalla storia che lo stesso filosofo considerava un processo dagli esiti inquietanti.
Rileggere queste riflessioni, sebbene a distanza di tempo, svela degli elementi che sono estremamente attuali. La forma di pensiero a cui fa riferimento Heidegger accompagna anche la post-modernità e diviene la causa di disagi esistenziali che attanagliano l'uomo.
Al pensiero meditante l'uomo sostituisce un pensiero calcolante che lo trascina ovunque (Galimberti, 2020, p.205), lo transita in una miriade di informazioni senza contemplare uno spazio di riflessione che gli restituisca un senso dell'esser-ci come attivo costruttore di progetti di vita, di autenticità. I media, seguendone la logica, mirano ad eludere ogni occasione che possa ridare all'uomo l'immagine di sé come attivo costruttore delle proprie esperienze.
L'esasperato tentativo degli interessi capitalistici di ripiegare il pensiero al mero profitto, al calcolo, allo stimolo-risposta, al qui ed ora rappresenta una forma di povertà educativa penetrante, latente che plasma le coscienze e ne indebolisce l'azione. "In questa condizione le possibilità di agire, le progettualità, gli obiettivi, gli scopi, i valori assunti non sono autodiretti e autoderminati, ma si connotano di eterodirezione ed eterodeterminazione" (Quinto, 2023, p.5).
La persona con i suoi valori, i suoi talenti, le sue aspirazioni, le sue passioni finisce col perdersi dinanzi alle richieste di un consumismo sfrenato che porta con sé la promessa di una vita felice, di uno scorrere del tempo in una transitorietà virtuale ripetuta, sterile che assopisce i sogni, i desideri promuovendo un letargo emotivo e con esso, la scelta di "una quieta infelicità a fronte del rischio dell'inautenticità" (Lo Presti, 2010, p. 75). Ed è proprio questa condizione che potremmo definire malattia, intesa come metafora della devianza dal sentiero della nostra vita (Lo Presti, 2010).
In particolar modo gli adolescenti, i giovani si trovano immersi in una realtà virtuale che, come in un circolo vizioso, li educa al pensiero transitorio e li rende succubi e dipendenti di esperienze digitali vuote, prive di senso e valori autenticamente significativi. Da questa circolarità viziosa che educa all'apatia si generano fenomeni quali il cyber-bullismo, gambling ed altre devianze psico-fisiche e sociali che la pedagogia, in quanto scienza dell'uomo, non può non indagare e su cui non può non riflettere criticamente.

### *Dal tempo della povertà al tempo della cura pedagogica*

Nell'approcciarsi alla riflessione sulla crisi del pensiero critico come possibile sinonimo di povertà educativa e causa di devianze sociali e di disagio esistenziale, ci si pone difronte a degli interrogativi complessi che richiamano la pedagogia ad un'azione risolutiva, efficace e chiara. Tuttavia, la pervasività dei nuovi media nella quotidianità di ciascuna persona supportata dalle azioni educative e formative volte a sacrificare il pensiero generativo, rende difficile ipotizzare una soluzione che possa assumere i caratteri di un percorso risolutivo, dagli esiti prefigurati e previsti a priori.
La prospettiva della pedagogia generativa in quanto approccio innovativo fondato sugli studi della plasticità del sistema mente-cervello, sull'ipotesi esternalista di Alva Noë (2010) e sul riconoscimento dell'uomo come soggetto culturalmente modificabile, inevitabilmente intende richiamare le agenzie educative alla realizzazione di percorsi formativi che contemplino una dimensione autopoietica

dell'uomo, una dimensione generativa e dinamica del pensiero che parta sostanzialmente dal recupero di una temporalità profonda. Come affermava Heidegger: "la temporalità si rivela come il senso della cura autentica" (2019, p.117). L'esposizione continua a stimoli derivanti dai social media e dal mondo del web genera "il passaggio da un pensiero lineare ad un pensiero che sostituisce alla calma la velocità spasmodica delle informazioni" (Mannese, 2016, p. 70) che annulla la dimensione del tempo come momento di ascolto di se stessi. Come ricorda Quinto, "viene meno il tempo per elaborare e interpretare le esperienze compiute e i propri vissuti emotivi e cognitivi e dunque viene a mancare quella capacità meta-riflessiva necessaria per sviluppare maggiore consapevolezza, coscienza e conoscenza di sé nonché la propria identità" (2023, p.9).

Tuttavia, è proprio partendo da questa consapevolezza che si è spinti ad agire per dare forma al proprio sé. Solo riconoscendosi mancanti d'essere si può ritrovare quella responsabilità verso se stessi e il prossimo che si tramuti in azione consapevole e giusta. È per tale ragione che oggi si rende ancor più necessario e urgente ridare valore alla dimensione del tempo come occasione di cura di sé che addensi di sensatezza il tempo stesso. In tal senso, forse, si rende plausibile riuscire a creare un non-luogo nel quale sia possibile passare dal tempo della povertà di pensiero al tempo della cura, della riscoperta di sé e dei propri pensieri.

Dedicarsi all'arte della cura richiede impegno, dedizione e ascolto profondo. Il monito socratico "conosci te stesso" riassume perfettamente il senso della cura di sé. Affinché sia possibile capire come aver cura di sé, ci ricorda Socrate, è necessario imparare a conoscersi.

La cura infatti, "è dialogo-con-se- stessi: costante aperto, sempre rinnovato e capace di farsi habitus del soggetto stesso. È controllo di sé […] ed è interiorizzazione di queste prassi che si fanno forma-del-sé e identitaria per l'io […]" (Cambi, 2010, p.23)

La conoscenza di sé che deriva da questo dialogo è ciò che unicamente consente di dare una direzione al proprio essere e di direzionarlo verso scelte utili allo scopo prefissato. Questo processo implica una ricerca faticosa di momenti di riflessione, di ascolto che consentono di accendere una luce interiore. Non sempre riusciamo a vivere momenti di chiaro, ci dice la Mortari (2008), ma occorre tenersi sempre alla ricerca di questi momenti. In questa ricerca costante, in questo sfiancante percorso di protezione del proprio pensiero dalle distrazioni del mondo può scaturire la vera libertà dai condizionamenti, dai tentativi omologanti che intendono attribuire all'uomo una forma di pensiero che non gli è propria. Ricordandosi di aver cura di sé ci si ricorda di chi si è, di chi non si vuole diventare e del senso profondo del proprio esser-ci nel mondo in quanto esseri dotati di umanità.

Come ricorda Mortari (2008) fra gli inganni in cui la vita della mente può cadere vi è quello più pericoloso che consiste nel non porsi più domande, rispetto al quale è importante "vigilare sulla forma che prende il proprio pensare, affinché non sia solo ricettivo ma fondamentalmente esplorativo" (p.56). Il dubbio è rivoluzionario, eppure, si fa sempre più fatica a dubitare, ad arrischiare l'inedito, per affidarsi, di contro, alla comodità delle credenze, del già detto o per accontentarsi di quel poco che si rende accessibile (Mortari, 2008). È quello che accade essenzialmente con il fenomeno della manipolazione dell'opinione pubblica per opera della disinformazione politica che si diffonde mediante i vari canali di comunicazione, primo fra tutti i social. La possibilità di evitare derive inquietanti del pensiero umano risiede nella responsabilità di allenare la persona ad esercitare autonomamente questa azione di ricerca, significa attivare processi educativi e formativi che ridiano spazio alla cura in quanto non-luogo di libertà e di pensiero.

## CONCLUSIONI

In relazione alla riflessione sinora condotta, diviene fondamentale, in ultima analisi, porre l'accento sulla possibilità formativa ed educativa di un lavoro di auto-orientamento generativo che, nel dialogo con i nuovi media, si traduce in una pratica di "cura digitale" il cui obiettivo è proprio "quello di consentire lo sviluppo di una interazione consapevole e responsabile tra i processi della mente umana, primo tra i quali il pensiero, e l'utilizzo delle tecnologie digitali […]" (Lombardi, 2018, p. 30). Ecco che nuovamente riprendere categorie pedagogiche quali la *cura sui*, la generatività per approcciarsi

alle tecnologie digitali diviene occasione di protezione di se stessi e della propria responsabilità ontologica che, benché faccia fatica a prevalere molto spesso, continua ad esistere nelle coscienze collettive e ad agire in funzione del bene. La sfida dell'educazione risiede probabilmente nel mantenere vive quelle coscienze, nel divenire metaforicamente luogo di confine nel quale l'uomo e la tecnologia si possano incontrare senza che questo comprometta la sua capacità di porsi domande e di conseguenza, la dimensione autentica del vivere di quest'ultimo.

## BIBLIOGRAFIA


Arendt, H. (2009). *La Banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*. Milano: Feltrinelli.

Cambi, F. (2010). *La cura di sé come processo formativo*. Roma-Bari: Laterza.

Caracciolo, A. (Ed.). (2019). *Martin Heidegger. In Cammino verso il linguaggio*. Milano: Mursia Editore s.r.l.

Carr, N. (2011) *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Galimberti, U. (2020). *Heidegger e il nuovo inizio. Il pensiero al tramonto dell'Occidente*. Milano: Feltrinelli Editore.

Kahneman, D. (2017). *Pensieri lenti e veloci* (L. Serra, Trad.) Milano: Mondadori Libri S.p.A. (originariamente pubblicato nel 2011).

Lo Presti, F. (2010) *Educare alle scelte. L'orientamento formativo per la costruzione di identità critiche*. Roma: Carocci editore.

Mannese, E. (2011). *Pensiero ed epistemologia.* Lecce: PensaMultimedia Editore.

Mannese, E. (2016). *Saggio breve per le nuove sfide educative*. Lecce: PensaMultimedia Editore.

Mannese, E., & Lombardi, M.G. (2018). *La pedagogia come "scienza di confine". Il paradigma della cura digitale e le nuove emergenze educative*. Lecce: PensaMultimedia Editore.

Mortari, L. (2008). Conoscere se stessi per aver cura di sé. *Studi sulla formazione, 2*, 45-58

Mortari, L. (2019). *Aver cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Noë, A. (2010). *Perché non siamo il nostro cervello. Una teoria radicale della coscienza*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Quinto, A. (2023). La cura di sé come pratica di libertà e di sviluppo umano. *Journal of Health Care Education in Practic*e, *5*(1), 3-11 DOI: 10.14658/PUPJ-jhcep-2023-1-2.

Riva, G. (2014). *Nativi digitali. Crescere e apprendere nel mondo dei nuovi media*. Bologna: Il Mulino.

Spitzer, M. (2013) *Demenza digitale. Come la nuova tecnologia ci rende stupidi*. Milano: Carbaccio.